

Nemmeno ieri i quattro anarchici si sono presentati - La Corte decide...

È valida l'istruttoria si fa il processo

Sulle proteste a Palazzo di Giustizia interrogazioni in Parlamento

di SERGIO BATTAGLIOLI

UNA LUNGA ordinanza della seconda Corte d'Assise, rimasta in camera di consiglio per cinque ore, ha sgombrato di ogni inciamo procedurale il passo del processo contro i sei anarchici imputati di attentati dinamitardi. Accogliendo integralmente le richieste del PM dottor Antonio Scopelliti, i giudici hanno accordato due perizie grafiche, da compiersi nel corso del dibattimento, e hanno respinto tutte le eccezioni di nullità sugli interrogatori di Paolo Braschi e di Angelo Della Sava e sulla estradizione di quest'ultimo dalla Svizzera. L'udienza è stata aggiornata a questa mattina.

L'avvocato Giuliano Spazzali ha preannunciato altre eccezioni, ma sembra probabile che il processo prenderà il via con la lunga relazione sui fatti. Ad ascoltarli, se non interverrà un ripensamento, sul banco degli imputati ci saranno solo Giuseppe Norscia e Chiara Mazzanti, Paolo Braschi, Tito Pulsinelli, Paolo Faccoli e Angelo Della Sava continuano a rimanere in carcere, rifiutandosi di sottoporsi alla perquisizione che, secondo il regolamento, deve essere fatta a corpo seminando, anche se rispettosa del pudore.

I motivi del rifiuto a tornare in aula sono stati ribaditi dai quattro anarchici in una lettera portata dal Norscia a un avvocato. Gli anarchici hanno anzi allungato la lista delle lagnanze.

L'udienza di ieri ha visto gli avvocati occupati al carcere nel tentativo di convincere i quattro a non disertare l'aula e i giudici impegnati in cinque ore di camera di consiglio. Le questioni da discutere erano piuttosto importanti e le richieste della difesa miravano a rendere nulla tutta l'istruttoria. In particolare, per Angelo Della Sava l'avvocato Giuseppe Duminuco ha sostenuto che la sua estradizione e gli interrogatori in Svizzera erano avvenuti in sprezzo alle convenzioni internazionali sui diritti della difesa.

I giudici hanno respinto questa tesi e hanno osservato che l'istruttoria, concessa dalla magistratura elvetica, è avvenuta con l'osservanza di tutte le norme del diritto e hanno confutato la tesi che Angelo Della Sava non potrebbe essere accusato per quei fatti non elencati sul mandato di cattura, in base al quale hanno deciso i giudici svizzeri. L'unico

reato che non sarà contestato al Della Sava riguarda una violazione delle norme sulla detenzione abusiva di sostanze esplosive, imputata a tutti gli altri nel corso della prima udienza.

La Corte ha accettato soltanto di ripetere una perizia grafica eseguita su alcuni volantini attribuiti al Faccoli e trovati dopo gli attentati alla Citroën, alla Banca d'Italia, alla Biblioteca Ambrosiana e all'abitazione dell'addetto commerciale cubano in viale Piceno. Sarà affidata a un collegio di esperti, composto dal dottor Riccardo Cannone, dal dottor Placido Salvago e dal professor Alberto Pasini Bertolini.

Lo stesso collegio dovrà esaminare un volantino trovato dopo l'attentato del 31 marzo 1969 al Palazzo di Giustizia di Roma e attribuito a Tito Pulsinelli. Altri due periti, Emilia De Zorzi e Raimone Gelati, dovranno stabilire se alcuni manifestini sono stati scritti con una macchina adoperata dal Faccoli. Gli esperti verranno a prestare giuramento all'udienza di lunedì prossimo.

Ieri, finalmente, nessun incidente ha turbato il processo. Una eco delle intemperanze dei giorni scorsi si è avuta in Parlamento. Il senatore Giuseppe Togni, della Dc, ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, ministro ad interim di Grazia e Giustizia, per chiedere « se sia decoroso per la Giustizia » e « conciliabile con la tutela della libertà di tutti i cittadini e in particolare di coloro che compiono un servizio pubblico » il ripe-

tersi, come nei giorni scorsi, di clamorose manifestazioni all'interno del Palazzo di Giustizia. Il senatore Togni ha chiesto anche se i responsabili sono stati denunciati. Sullo stesso argomento hanno presentato interrogazione i deputati del Pli onorevoli Giuseppe Alpino e Pietro Serrentino.